

# La VIGILIA

—○○—

28 Luglio 1900.

Iera sera mi ero appena sdraiata su di un divano quando, nel saione semideserto, è entrato un giovinotto pallido e magro, vestito di scuro un gran cappello nero a cencio, a falde larghe e spioventi, 'a cravatta pure nera alla *Lavallère*, sfioccante dal colletto basso rivoltato, le scarpe mal lucidate, le tasche riboccanti di giornali e di scartafacci e in tutta la persona una specie di trascuratezza insolente e voluta, non priva di eleganza e di intelligenza.

L'individuo nel cui atteggiamento si sentiva il disagio e l'inquietudine di chi si trova in un luogo nuovo e vuol darsi un contegno per apparire disinvolto e intonato, si è seduto vicinissimo alla porta, si è tolto il cappello che ha posato sul sofà, ha incrociato le gambe, e, accendendo una sigaretta ha girato intorno un occhio spalvato in cui tra il sarcasmo e la noia ostentata, mal si nascondeva la timidezza un po' ebete, propria del provinciale..... la sua fisionomia aperta e baldanzosa e gli angoli delle sue labbra ombrate dai baffetti bruni, angoli piegati dal patimento e dall'orgoglio, mi avevano ispirato una subitanea simpatia.

— Ebbene? — gli ho detto, affondandogli una mano nei capelli.

— Ebbene? — mi ha replicato sostenendo con sicurezza il mio sguardo inquisitore.

— Si va?

— Dove?

— Seguimi.

Egli s'è messo il cappello tirando la falda sugli occhi e mi ha seguita in silenzio. Attraversando l'andito già affollato, una leggera fiamma gli è salita sul volto e gli ha luccicato negli occhi: un sorriso infantile e fatuo gli ha increspate le labbra, un sorriso di intrepido cittadino quando sale sul palcoscenico a portare il fazzoletto chiesto dal prestigiatore al rispettabile pubblico.

Ho chiuso la porta della mia camera; egli si è seduto su di una poltrona muto e come assorto in una fantasticheria.

— A che pensi? — gli ho domandato.

— A nulla.

Vi è stata una pausa banale.

— Sei milanese? — ho insistito, per avviare la conversazione.

— No; di Prato.

— E sei a Milano per lavoro?

— No; affari.

Ho sentito una esitazione in questa risposta.

— Sei qui da molto tempo?

— Alcuni giorni.

— Ti piace Milano?

— No.

— Perché?

— Odio le grandi città.....

È rimasto ancora silenzioso; poi, come parlasse a sè stesso:

— Io quando alla sera attraverso una grande arteria, vedo una moltitudine borghese che esibisce e invetrina la sua mediocrità; vedo occhi appuntati nella brama del guadagno; sento bocche pasciute nella volgarità; scorgo sorrisi incanagliati nel cinismo di una soddisfazione indifferente; odo la voce di un egoismo atroce e sordo e di un benessere tricotante e sicuro, una voce che emana da una fiumana che circola e sosta dinanzi alle vetrine abbaglianti ove s'insulta impunemente la miseria e la sofferenza col'esposizione del lusso più fastoso e del comfort più raffinato, una voce che gorgheggia nella luce dei globi elettrici, che urla nel bagliore degli avvisi-reclame, che si smorza sui tavolini guerniti di un ristorante, che fluttua nell'ondata di un valzer sboccante da un caffè-concerto, che si fonde nello scampanio dei trams, nello scalpito dei cavalli, nello stridor delle ruote, nel rantolo di un motore d'automobile, nello schioccar secco d'una frusta, nel fischio lontano di un treno è in un'infinità di altre voci, di altri rumori, di altri richiami e in tutta una sinfonia possente, levantesi dalla strada per l'immensa città come il ronzio anisterioso che una popolazione d'insetti leva in un campo di messi, sotto il sole matutino cantando il più inebbricante inno che sia dato cantare alla vita.

Allora se tu adori la vita, se tu nutri in te dei succhi superbi, e noi hai denaro, senti nascerti dentro per questo spettacolo di tripudio e di fervore la più sanguinosa ostilità e sei pervaso da un tale spasimo folle di distruzione, che dai tuoi occhi vorresti che sfuggisse un fluido mortifero, dalla tua

bocca l'alto avvelenato di un tubercolotico e da tutti i tuoi pori il siero micidiale di un lebbroso, per fissare, per respirare e per strofinarti come un cane in fregola addosso a tutta questa zoologia che possiede case, donne, rendita, famiglia, gioia, onore, fama, potere, tutto, che non ti vede e non ti sente!

Il giovane ha taciuto di nuovo, lo sguardo lontano, quasi assente.

Non ho replicato.

Nella sua retorica, ho sentito una vibrazione di sincerità, che mio malgrado mi ha imposto silenzio.

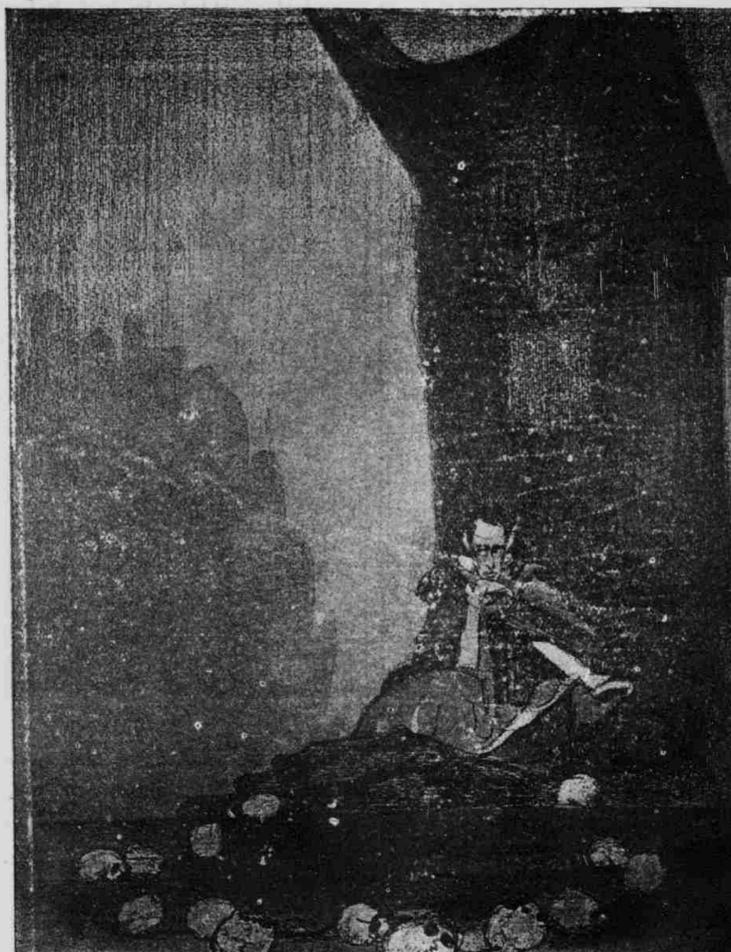
— Ma non è tutta qui, la "grande città" — ha ripreso lo sconosciuto con accento leggero. — Ti cambierò scenario.

Avviati verso la periferia, nei quartieri eccentrici, dove le case non hanno strade e le strade non hanno marciapiedi; dove il torrente di luce cede all'oscurità; dove le botteghe son chiuse; dove si ergono quei gai edifici chiamati cellulari, ospedali, monti di pietà, alberghi popolari, asili notturni, cucine economiche, e via dicendo; dove la

gagliardo nelle vene; il cervello si dilata come se volesse impossessarsi dell'intero orizzonte.....

Ti pare di essere forte, ti pare di poter dominare, di poter conquistare, di poter lanciare una sfida a quel colosso piombato nel sonno e di poter dire alla grande città: "A noi due piccina!..." Povero Napoleone da operetta! Basterà un raggio d'alba per mettere in fuga il tuo esercito di sogni e per lacerare le nebbie dei tuoi ardimenti. Quando l'aria sarà chiara e percossa dall'eco di tutti i bronzi, dall'urlo di tutte le sirene, dallo sbatacchiar di ogni finestra e dal cigolar di ogni porta, quando il lavoro quotidiano avrà restituito alla città la sua vita ordinaria e la marea del traffico avrà ripreso ogni resistenza nel suo vertiginoso risucchio, tu ti sentirai piccolo, solo ed inerme, rovesciato e schiacciato nell'angoscia della tua nullità e nello smarrimento della tua impotenza.

Poi ti riprendi; ti senti giovane, ti senti vivere, vuoi vivere e ti rassegni ad essere



Nel Regno del Silenzio in Spagna. (Disegno V. Fralecki).

vacillante fiammella dei rari lampioni par che debba illuminare i più biechi delitti; dove i passanti sono scarsi e camminano frettolosi; dove i tacchi delle scarpe danno un suono direi quasi-provocante e motteggiatore; dove non passano carrozze, dove dagli scali ferroviari ti giunge sin'istro il fischio delle locomotive in manovra, e il cozzo dei repulsori echeggia e svanisce come una feroce risata di nacchere; dove la compagnia giace inanimata, brulla e come depredata e dischiomata da avidi falciatori... Volgiti e passeggia: penetra a destra o a sinistra in un dedalo di viuzze, dove in alto, come un fioco chiarore lunare, vedi il riverbero del fiammeggiante crogiuolo che ti ho prima mostrato e, in basso senti l'oscurità piena di minacce e di terrori; dove l'ombra è animata; dove le porte semiaperte hanno scoppi di risa, e gli anditi, inviti macabri; dove un suono, se è rauco, è una voce, e se è canto, è una cosa che non ha più nulla di umano; dove il nitro delle murauglie e la melma del lastrico par che ti offrano in faccia un fiato criminoso; dove trovi qualche piccolo caffè popolato da tutti i personaggi bizzarri, lividi e bruti che Victor Hugo e lo Zola hanno creato... Passeggia, passeggia, vai su un'altura donde collo sguardo tu possa dominare una parte di quest'immenso serraglio.

La coreografia è grandiosa!

Sciami di luci trapungono la scura ed immane distesa di case; un cielo lucido come un metallo brunito assorbe quietamente il leggero vapore che sale dalla città addormentata. Che bel respiro calmo e regolare! Vi senti il ristoro del lavoro fertile e sano, la tregua di uno spirito audace, la tranquillità di una forza gigantesca. Lo spettacolo è vivificante! I polmoni s'allargano come se vi entrasse dell'ossigeno, il sangue scorre

gettato fra il povero concime umano che si affanna ad ingrassare la terra altrui. Vai, e ritorno la sera esausto per ricominciare domani, sempre sperando in una riscossa che una allegra troupe di tenori da Cappella Sistina ti ha promesso. Speri e ti iscrivi, e ti irreggimenti, e ti schieri e protesti, e schiamazzi e imprechi, bevendo il narcotico di questa speranza che i nuovi quaresimalisti ti mescono prodigamente; bevi e ti conforti, e ti addormenti, e aspetti, e aspettando, crepi; crepi così come sei nato, così come hai vissuto.

Ma uno ti mormora all'orecchio certe parole che son chiuse dentro il fermento dell'animo tuo; uno che è risoluto e impaziente; uno che non si accontenta di ghiagnare sul viso a chi ha usurpato, a chi possiede e a chi gode; uno che ghermisce e scosta violentemente. — Non è coll'incrociar le braccia — ti dice — o col levarle al cielo che si spezza questa inesorabile crosta; ci vuole...

Il giovane si era nuovamente assorbito, dimentico di me, del luogo dove si trovava e dello scopo della visita.

Il tempo passava inutilmente.

— Di un po' — gli ho soggiunto per richiamarlo a sè stesso — se ti togliessi le scarpe.....

Si è scosso, mi ha percosso con uno sguardo lungo, poi scotendo il capo:

— No, — ha risposto.

Si è alzato, ha portato la mano alla tasca interna della sua giacca e traendo un vecchio taccuino sdruscito, ha preso un biglietto da cinquanta lire e me l'ha porto con una certa galanteria:

— Per i tuoi dentifrici!

Ho avuto un sospetto.

— Hai fatto un colpo? — gli ho domandato un po' sarcastica e un po' indulgente. Un sorriso triste ed enigmatico gli ha

sfiorato appena le labbra.

— Non ancora! — mi ha detto.

E se ne è andato tirando il cappello sugli occhi e discendendo la scala rapidamente.

30 Luglio 1900.

Son passati due giorni senza che io abbia ripensato al mio bizzarro individuo. Anche a noi è giunta la sensazionale notizia che ha sbalordito l'Europa.

Ho comperato tutte le edizioni straordinarie di tutti i giornali che ho sentito urlare nella via, e mi son gettata avidamente sui particolari del fosco avvenimento.....

No, non è possibile! Ma sì! I baffi, i capelli, gli occhi, la statura il vestito, tutto coincide..... è lui! L'individuo, lo sconosciuto di Prato, l'operaio *endimanché*..... il colpo... lui, lui, lui, l'assass... il regicida!.....

E non son stata sua!.....

NOTARI (1).

(1) Dal volume di recente pubblicazione: *Quelle Signore* su cui si è sbizzarrito lo scandalo di mezza Italia e l'equivoco pudore dei patri magistrati.

In una di quelle case che si chiamano *allegre*, e sono case d'angoscia, il Bresci ha voluto, ed appare dal contesto dello strano giornale, aggiungere al calice ricolmo del santo odio che lo urgeva l'ultima amarezza che lo facesse traboccare. E traboccò il domani

N. d. R.



Fiorenzo Bava Beccaris

che nel Maggio 1898 fece mitragliare a Milano le donne, i vecchi, i bambini inermi del proletariato lombardo e si ebbe per la sua criminale domesticità la croce di grande ufficiale del Merito militare da Umberto il buono.

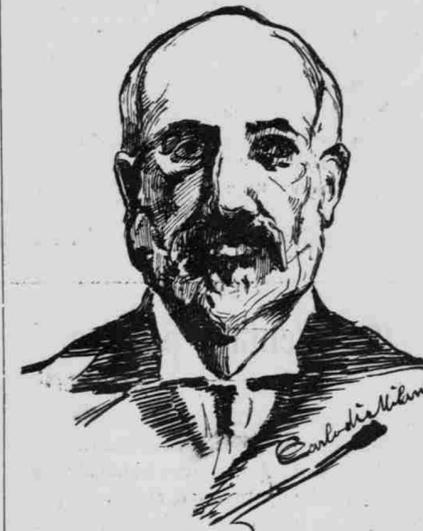
## Umberto il buono

### al generale Bava Beccaris

Roma, addì 5 Giugo, ore 23,30.

Ho preso in esame le proposte delle ricompense presentatemi dal Ministro della Guerra a favore delle truppe *da tei dipendenti* e nel darvi la mia approvazione fui lieto ed orgoglioso di onorare le virtù di disciplina, abnegazione e valore di cui esse, offerfero mirabile esempio. A Lei poi personalmente volli conferire di motu proprio la Croce di Grande Ufficiale dell'Ordine Militare di Savoia per rimeritare il grande servizio che Ella ha reso alle istituzioni ed alla civiltà e perchè le attestì col mio affetto la riconoscenza mia e della Patria.

UMBERTO.



Francisco Ferrer y Guardia

strappato dalla protesta solidale dei lavoratori del mondo ai famuli del St. Ufficio agli sgherri ed al garrote di Alfonso XIII e della Spagna inquisitoriale.